

## **L'esordio della psicosi all'interno del trauma evolutivo: come il proprio background esperienziale può bloccare l'acquisizione di nuove rappresentazioni inficiando l'omeostasi interna**

*Cristi Marci\**

**SOMMARIO.** – Il seguente lavoro intende esaminare il rapporto tra la patogenesi delle psicosi e il proprio background esperienziale, con un focus sulle esperienze traumatiche di natura cumulativa. Esplora quanto le vicende provenienti dal passato e la loro mancata integrazione siano in grado di determinare una frammentazione circa il proprio assetto psicobiologico descritto come l'insieme di più distretti cerebrali in equilibrio tra loro. Si è inoltre voluto approfondire, attraverso il contributo di diversi autori, il ruolo svolto dalle prime esperienze di vita, attraverso le quali l'individuo è in grado di creare rappresentazioni e percezioni grazie e attraverso le quali orientarsi nel mondo e acquisire nuove conoscenze da integrare con quelle precedentemente immagazzinate. Si è anche indagato come le esperienze traumatiche cumulative vissute nell'infanzia possano riflettere un blocco circa la formazione di nuove rappresentazioni, fungendo pertanto da valido trampolino di lancio capace di determinare l'esordio psicotico quale riflesso di un arresto evolutivo rispetto al quale le modalità preverbal e primitive si riflettono sulla vita adulta e sul momento presente.

*Parole chiave:* psicosi, relazioni oggettuali, marker epigenetico, trauma cumulativo, rappresentazioni, stato della mente.

Le psicosi delineano un quadro psicopatologico (Garrett, 2022) caratterizzato da fattori biologici e psicologici, rispetto ai quali il vissuto di ciascun individuo ricopre un ruolo importante circa il possibile esordio. Le esperienze individuali, infatti, a partire dal periodo perinatale (Brockington, 2007), rispecchiano un campo di indagine ove il proprio vissuto e le prime modalità di autoregolazione emotiva, promuovono lo sviluppo di quei pattern che non solo vengono interiorizzati, ma che al contempo tracciano un imprinting epigenetico in grado di riverberarsi sulla dimensione neurobiologica e comportamentale.

---

\*Istituto Riza di Medicina Psicosomatica, Milano, Italia.  
E-mail: [cristimarci@gmail.com](mailto:cristimarci@gmail.com)

Sin dalle prime fasi di vita, e successivamente nel corso del proprio sviluppo, affiora una propria modalità di stare al mondo (e con gli altri) che gradualmente si traduce in rappresentazioni mentali (Siegel, 2001). Queste ultime risentono infatti di una risonanza emotiva e cognitiva in grado di conferire al proprio modo di percepirsi una dimensione interpersonale interna, cioè una lente attraverso la quale orientarsi nel mondo.

Grazie alla teoria psicoanalitica delle relazioni oggettuali (Klein, 1946), tanto le esperienze individuali quanto le modalità con le quali viene plasmata l'identità, descrivono la nascita e lo sviluppo delle rappresentazioni mentali (del Sé e degli altri), costantemente sottoposte ad un processo di modellamento (e/o rimodellamento). Più nello specifico attraverso questa teoria è possibile sottolineare come l'oggetto psicologico (Freud, 1915) rifletta la rappresentazione mentale di una persona reale o immaginata, un'entità o ancora un'astrazione personificata, che per l'individuo ricopre un interesse particolare. Pertanto, gli oggetti interni e/o interiorizzati altro non sono se non il riflesso di una quota di interesse di cui si è servito l'individuo per attribuire un certo grado di importanza rispetto ad una figura esterna, che di contro esiste nel proprio mondo psichico ma non nella realtà fisica.

Quello che la rappresentazione evidenzia è dunque l'insieme delle esperienze emotive personali che in rapporto al mondo esterno determinano (o hanno determinato) la comparsa di sentimenti, fantasie, pensieri e ricordi connotati da una forte valenza emotiva (Kernberg, 1976).

Nel quadro della dimensione psicotica (Skodlar, 2013), ad emergere è proprio la fusione di una rappresentazione mentale di una persona (o entità reale) con una rappresentazione oggettuale connotata da elementi esperienziali intrapsichici del Sé, che una volta proiettati vengono vissuti quasi fossero reali (Marcus, 2017). L'aspetto oltremodo interessante è circoscritto alle medesime relazioni oggettuali e al loro flusso dinamico di coscienza, che come sottolineato da Kernberg (1976) possono risentire all'unisono di una dimensione conscia o inconscia, in grado di incidere circa l'elaborazione del proprio vissuto.

A supporto di quanto descritto sinora quello che emerge è la presenza di una dimensione preverbale (Klein, 1952) che negli individui con psicosi sembra riconnettere la persona alle proprie origini e cioè ad uno stile primitivo che non si è mai evoluto, ma che al contrario ha provocato un blocco maturativo. Il quale consente di inquadrare la psicosi quale dimensione psicopatologica ove i processi mentali in età adulta risultano pilotati da modalità di cognitive e percettive prettamente infantili (Arlow, 1969), in grado di riaffiorare in età avanzata e di rimodellare e/o cablare (Siegel, 2020) la mente del giovane adulto. Determinando così l'insorgenza di uno strato della mente primordiale disadattivo e pur tuttavia in linea con il proprio modo di sentire.

Entrando più nel dettaglio quanto emerge è un vero e proprio dialogo intrapsichico costellato prevalentemente da un aspetto primigenio (Winnicott,

1962), presente sia nel pensiero che nel comportamento dell'individuo con psicosi e che riflette al contempo un insieme di operazioni mentali che anziché risentire di un armonioso equilibrio tra più parti, conferma al contrario la presenza di una discontinuità. Ossia la frammentazione e/o mancata maturazione di più processi che in maniera ripetuta e cumulativa chiamano in causa stili interpersonali risalenti ad un periodo precedente la vita adulta, favorendo in tal modo l'acquisizione e la consolidazione di una logica mai simbolizzata ma al contrario pronta ad affiorare nei momenti di maggiore stress; attraverso i quali si riscontra una equivalenza tra la situazione avversa che l'individuo vive e il suo contenuto primitivo mai simbolizzato.

### L'insorgenza della psicosi quale possibile modalità di risposta dinanzi a un vissuto traumatico

In rapporto con quanto proposto sinora, il concetto di trauma si propone quale chiave di lettura in grado di descrivere la possibile dinamica d'esordio delle psicosi. Se dunque quest'ultima rispecchia una mancata maturazione dei processi cognitivi e/o psicologici cristallizzati ad una fase di elaborazione primitiva (di sé stessi e degli altri), di contro l'evento traumatico di natura cumulativa mette in luce una modalità percettiva e rappresentativa del mondo sedimentate nel passato individuale. Ciò comporta il rischio di consolidare non solo una visione distorta di sé stessi e degli altri, bensì di tracciare a livello psicosomatico un marker epigenetico (Bloss *et al.*, 2010) che rischia di ripercuotersi sui processi psicologici individuali.

Se da un lato le vicende traumatiche sono dunque in grado di apportare notevoli modifiche a livello neurobiologico e cognitivo, esse risultano determinanti nel modellare in maniera disadattiva i diversi distretti cerebrali, conferendo così una ristrutturazione morfologica che rischia di riverberarsi su quanto di più lontano è inscritto nel corpo e nella psiche dell'individuo (Nasca *et al.*, 2015).

Esaminando più da vicino la psicosi come risposta a più eventi stressanti e ripetitivi nel tempo, le vicende avverse e/o di natura traumatica, possono creare una risonanza con tutto ciò che in precedenza era stato collocato al di fuori della coscienza a partire dall'infanzia (Marcus, 2017). Nello specifico, infatti, eventi vissuti in passato e non elaborati possono sintonizzarsi con quelle fantasie primitive circoscritte agli oggetti interni, rispetto ai quali la fantasia inizia ad invadere l'esperienza della realtà della persona (Teicher *et al.*, 2016). Attraverso questo meccanismo il contenuto della fantasia si connette con la realtà esterna, portando le persone in procinto di diventare psicotiche a sperimentare la vita presente come rispecchiamento di una fantasia inconscia talmente realistica da credere e ritenere che si stia realizzando nella vita attuale (Garrett, 2022). L'aspetto centrale che entra in gioco riguarda

l'ingresso del contenuto primitivo all'interno della cornice esperienziale che il soggetto vive in quel dato momento della propria tappa evolutiva. Il presente e il passato si fondono sino a creare uno stato mentale ibrido, attorno al quale convergono emozioni, pensieri e rappresentazioni privi non solo di un'adeguata simbolizzazione, bensì di un fisiologico confine (Rossi, 2016). Se dunque la reazione dinanzi all'evento stressante può essere sproporzionata, di contro le modalità di autoregolazione e di risposta sono direttamente proporzionali al contenuto della fantasia inconscia che con l'evento esterno ha creato una sintonizzazione (Van der Kolk, 2005). Secondo Marcus (2017) si delinea un processo di fusione e ancor più di condensazione, in base al quale l'esperienza emotiva-soggettiva e l'esperienza della realtà diventano un tutt'uno; un vero e proprio ibrido. Nondimeno l'autore sottolinea quanto la caratteristica principale della psicosi sia connotata da un'esperienza di condensazione specifica e organizzata tra un segmento di esperienza della realtà e il proprio background emotivo, che riversandosi sull'esame di realtà viene sperimentato ad un livello di coscienza lontano dai reali parametri e che sembra collocarsi nel proprio vissuto. Un ulteriore contributo a supporto di quanto appena proposto è quello di Daniel Siegel (2001), che, attraverso il concetto di stato della mente, valorizza il reclutamento di più distretti cerebrali che ben distinti tra loro promuovono in maniera reciproca e sintonizzata l'omeostasi dell'individuo, il quale collocato all'interno di una cornice psicotica riflette un vissuto non integrato, non elaborato e tantomeno simbolizzato. Questo conferma quanto la mancanza di confini si riversi sui circuiti cerebrali e sulla loro mancata differenziazione di ruolo a discapito di un coinvolgimento di più parti (Hebb, 1949), che simultaneamente provoca un cortocircuito e ancor più un impiego primitivo delle funzioni non ancora sviluppate.

Lo stato mentale riflette dunque una prospettiva multi-fattoriale, rispetto alla quale vengono chiamati in causa processi percettivi, la regolazione delle emozioni, la memoria e le risposte comportamentali.

I quali, nel loro insieme, assumono un significato ed una collocazione all'interno di una cornice fatta di ricordi, percezioni, sentimenti, pensieri e soprattutto credenze, in grado di delineare una chiave di lettura attraverso cui orientarsi nel mondo.

Tuttavia, non sempre la mente è in grado di operare un'organizzazione adattiva nel fronteggiare determinate esperienze (Pelcovitz *et al.*, 2005). Infatti, in rapporto al trauma evolutivo la somma delle esperienze interpersonali intacca le capacità della mente stessa di creare stati coesi, flessibili e adattivi. Nello specifico, emergono degli stati mentali caotici e disorganizzati a conferma di una mancanza di coesione che può sfociare non solo in un tratto individuale, bensì divenire parte integrante delle sue modalità relazionali.

Un valido contributo utile alla comprensione del trauma evolutivo è quello inerente al rapporto tra due concetti: quello della continuità e quello della

flessibilità (Fogel, 2002). Mentre il primo evidenzia la costanza con la quale stati precedentemente acquisiti tendono a ripetersi in futuro, il secondo mette in luce il grado di sensibilità del sistema rispetto alle condizioni ambientali. Questa prospettiva sottolinea come basi evolutive disadattive, purtroppo, comportino un'elevata probabilità di ripresentarsi nel corso della vita dell'individuo.

L'esperienza traumatica difatti, se ripetitiva e cumulativa, può incrementare la 'continuità' riducendo quelle capacità di cambiamento che portano il soggetto ad un'adesione a stati precedentemente fissati e troppo rigidi. Ciò che si riscontra è dunque un vero e proprio blocco nel passato rispetto a qualcosa che non si riesce a cambiare e che, pur presentando delle lacune, rispecchia un vuoto da colmare con una riorganizzazione che sia capace di restituire un nuovo significato.

Sotto questo punto di vista l'esordio psicotico può infatti essere percepito come una restrizione del movimento in cui la continuità, la flessibilità e il senso dello scorrere del tempo assumono caratteristiche ben diverse, modificate e non pienamente adattive.

Come sottolineato da Massimo Germani (2017), psichiatra e psicoanalista, esperto di patologie post-traumatiche, ciò su cui è importante riflettere è la 'complessità', ovvero capire come ogni storia possa essere affrontata non solo in modo diverso, bensì con modalità che tengano conto del background individuale. In quanto una condizione perpetua nel tempo rischia di sfociare in risposte ed effetti differenti.

La ripetitività e la continuità consentono di comprendere quanto la propria identità possa essere messa in crisi, poiché gli eventi stressanti presentano una soglia oltre la quale le capacità di resilienza della persona cedono (Sanavio, 2017).

Ciò che si vuole sottolineare è quanto il passato sia in grado di intaccare il presente, provocando una rottura circa il proprio equilibrio.

## Il ruolo del delirio entro uno sfondo traumatico

In accordo con le pregresse vicende traumatiche questo processo e/o disturbo cognitivo sottolinea un forte desiderio individuale di essere parte del mondo, dinanzi al quale il delirio stesso riflette la possibilità di ripristinare il senso di continuità del proprio Sé, della propria realtà e soprattutto della propria identità.

Come sottolineato da Tustin (1981), in soggetti che presentano croniche storie di trascuratezza, le emozioni traumatiche popolano quella parte della psiche definibile come 'inconscio non rimosso', entro il quale prendono forma veri e propri 'buchi corporei', capaci di evocare un vissuto terrificante, pronto a manifestarsi nei quadri psicotici.

Questi spazi non simbolizzati assumono pienamente le sembianze di un vuoto (Craparo, 2017) entro il quale le emozioni impediscono al soggetto di vivere una consapevole esperienza circa i propri stati mentali, che di contro vengono mantenuti ad un livello pre-simbolico e primitivo.

Se quindi il trauma riflette una traccia riguardo al proprio background esperienziale, al contempo le molteplici modalità di risposta individuali confermano un tentativo di restituire un senso alla propria identità.

Valorizzando sempre più lo stretto rapporto fra il trauma evolutivo e il possibile esordio di psicosi, è possibile ipotizzare come il delirio ricopra un aspetto rilevante a conferma di una modalità finalizzata ad un nuovo adattamento e/o apprendimento, rispecchiando così uno strumento attraverso il quale riorganizzare la propria trama identitaria.

Nella sua essenza questo disturbo del pensiero viene inquadrato quale forma di ‘scoperta’, connotato dalla sensazione che la nuova idea affacciatasi alla coscienza consenta di “restaurare un ordine e di completare un quadro” (Rossi, 2008); un processo funzionale finalizzato alla creazione di una coerenza tramite la quale interpretare al meglio la realtà intrapsichica e di strutturarla in sintonia con i rispettivi bisogni (Meissner, 1978).

#### BIBLIOGRAFIA

- Arlow, J. A. (1969). Unconscious fantasy and disturbances of conscious experience. *The Psychoanalytic Quarterly*, 38(1), 1-27.
- Baars, B. J. (1988). *A Cognitive Theory of Consciousness*. New York: Cambridge University Press.
- Bloss, E. B., Janssen W. G., McEwen B. S. (2010). Interactive effects of stress and aging on structural plasticity in the prefrontal cortex. *Journal of Neuroscience*, 30(19), 6726-6731.
- Bowers, M. (1974). *Retreat from sanity*. New York: Penguin Books.
- Braff, D. L. (1993). Information processing and attention dysfunctions in schizophrenia. *Schizophrenia Bulletin*, 19(2), 233-259.
- Brockington, I. F. (2007). Cerebral vascular disease as a cause of postpartum psychosis. *Archives of Women's Mental Health*, 10(4), 177-178.
- Chalmers, D. J. (2018). The meta-problem of consciousness. *Journal of Consciousness Studies*, 25(9-10), 6-61.
- Craparo, G. (2017). *Inconsci, coscienza e desiderio*. Roma: Carocci Editore.
- Dehaene, S., Changeux, J. P. (2011). Experimental and theoretical approaches to conscious processing. *Neuron*, 70(2), 200-227.
- Fogel, A., DeKoeyer, I., Secrist, C. (2002). Dynamic systems theory places the scientist in the system. *Behavioral and Brain Sciences*, 25(5), 26.
- Freud, S. (1915). Pulsioni e loro destini. *Opere di Sigmund Freud*, 8, 13-35.
- Garrett, M. (2022). *Psicoterapia delle psicosi, integrare le prospettive cognitiva e dinamica*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Germani, M. (2017). *La memoria del trauma. Mente e Cervello*, 146.
- Hebb, D. O. (1949). *L'organizzazione del comportamento, una teoria neuropsicologica*. Milano: Franco Angeli, 1975.

- Kernberg, O. F. (1976). Teoria della relazione oggettuale e clinica psicoanalitica. Trad. It. Bollati Boringhieri, Torino, 1978.
- Klein, M. (1946). Notes on some schizoid mechanisms. *International Journal of Psychoanalysis*, 27, 99-110.
- Klein, M. (1952). Le origini della traslazione. In *Scritti 1921–1958* (pp. 531, Trad it.). Torino: Bollati Boringhieri.
- Marcus, E. (2017). Psychosis and near psychosis (3rd ed.). New York: Routledge.
- Meissner, W. W. (1978). The paranoid process. New York: J. Aronson.
- Nagel, T. (1974). What is it like to be a bat? *Philosophical Review*, 83(4), 435-450 (*Cosa si prova a essere un pipistrello?* Trad. it. Castelvecchi, Roma 2020).
- Parnas, J., Moller, P., Kircher, T. (2005). EASE: Examination of anomalous self experience. *Psychopathology*, 38(5), 236-258.
- Rossi Monti, M. (2008). Forme del delirio e psicopatologia. Milano: Raffaello Cortina Editore, p. 71.
- Sanavio, E. (2017). La memoria del trauma. *Mente e Cervello*, 146.
- Siegel, J. D. (2001). La mente relazionale. Milano: Raffaello Cortina Editore, p. 18.
- Skodlar, B., Henriksen, M. G. (2013). Cognitive behavioral therapy for schizophrenia: A critical evaluation of its theoretical framework from a clinical phenomenological perspective. *Psychopathology*, 46(4), 249-265.
- Sullivan, H. S. (1956). Studi clinici. Trad. It. Feltrinelli, Milano, 1971.
- Teicher, M. H., Samson, J. A., Anderson, C. M. (2016). The effects of childhood maltreatment on brain structure, function and connectivity. *Nature Reviews Neuroscience*, 17(10), 652-666.
- Tustin, F. (1981). Stati autistici nei bambini. Roma: Armando.
- Van Der Kolk, B. A. (2005). Il disturbo traumatico dello sviluppo: verso una diagnosi razionale per bambini cronicamente traumatizzati, In: V. Caretti e G. Craparo, Trauma e psicopatologia. Un approccio evolutivo relazionale. Roma: Astrolabio.
- Van Der Kolk, B. Roth, S. Pelcovitz, D. (2005). Disorders of extreme stress: The empirical foundation of a complex adaptation to trauma. *Journal of Traumatic Stress*, 18(5), 389-399.
- Winnicott, D. W. (1962). The theory of the parent-infant relationship. *International Journal of Psychoanalysis*, 43, 238-239.

---

Conflitto di interessi: l'autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto: 9 maggio 2023.

Accettato: 9 luglio 2024.

Nota dell'editore: tutte le affermazioni espresse in questo articolo sono esclusivamente quelle degli autori e non rappresentano necessariamente quelle delle loro organizzazioni affiliate, né quelle dell'editore, dei redattori e dei revisori o di qualsiasi terza parte menzionata. Tutti i materiali (e la loro fonte originale) utilizzati a sostegno delle opinioni degli autori non sono garantiti o avallati dall'editore.

©Copyright: the Author(s), 2025

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2025; XXXVI:803

doi:10.4081/rp.2025.803

*This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial International License (CC BY-NC 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.*